

La nuova Regola

Presentata da LILIANA DIONIGI

CAPITOLO SECONDO: LA FORMA DI VITA nn. 9-11

9 - La Vergine Maria, umile serva del Signore, disponibile alla sua parola e a tutti i suoi appelli, fu circondata da Francesco di indicibile amore e fu designata protettrice e avvocatrice della sua famiglia. I Francescani secolari testimoniano a lei il loro ardente amore, con l'imitazione della sua incondizionata disponibilità e nella effusione di una fiduciosa e cosciente preghiera.

10 - Unendosi all'obbedienza redentrice di Gesù, che depose la sua volontà in quella del Padre, adempiano fedelmente agli impegni propri della condizione di ciascuno nelle diverse circostanze di vita, e seguano Cristo, povero e crocifisso, testimoniandolo anche tra le difficoltà e le persecuzioni.

11 - Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per sé e per la Madre sua una vita povera ed umile, pur nell'apprezzamento attento e amoroso delle realtà create; così, i Francescani secolari cercano nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplifichino le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere secondo il Vangelo amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio.

Così, nello spirito delle «beatitudini», s'adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali «pellegrini e forestieri» in cammino verso la casa del Padre.

«Beata colei che ha creduto al compimento delle cose che le sono state dette dal Signore». Nelle parole di Elisabetta, ecco tratteggiata in breve tutta la grandezza di Maria, l'umile serva dell'Altissimo, che tutte le gene-

razioni sempre chiameranno beata, perché è colei che ha creduto e, per questo, grandi cose ha fatto in lei l'Onnipotente.

Come può il Franciscano che si pone sul cammino del Vangelo non seguire Maria, che, pur nella trepidante fragilità della sua natura umana, col suo «sì» seppe accogliere in sé l'infinita profondità del mistero che la voleva corredentrice, offrendoci l'esempio di una fede indiscussa e di un amore senza limiti?

A proposito di lei, così Tommaso da Celano, nella sua «Vita seconda», ci parla di s. Francesco: «Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà». Ecco per noi ancora un motivo di profonda riflessione e di continuo ringraziamento. Maria è colei che ci ha permesso, col mistero dell'Incarnazione accettato pienamente, di diventare fratelli del Cristo, figli come lui del Padre, figli suoi, perché, facendosi Madre del Salvatore, ha fatto a tutti noi il dono dolcissimo della sua maternità, ed è diventata Madre di tutta la Chiesa.

Francesco la circondava di un culto particolare e la fece protettrice di tutti i suoi figli, ma soprattutto la scelse come esempio di disponibilità incondizionata, e da lei imparò a rendere sempre più pieno e vero il suo «sì» al Vangelo.

Oggi la nuova Regola invita noi, Francescani secolari, a fare altrettanto, a renderci capaci, ogni giorno di più, di questa disponibilità, che è conquista di ogni istante, che è rifiuto della propria vita sullo stile del Vangelo, che è dare sempre, a chiunque, in ogni momento, tutto di sé, senza calcolo né esitazione; che è vendere tutto, per seguire colui che in Maria si fece uomo per meglio affratellarsi alla nostra umanità, per farci sentire il suo essere come noi e darci la possibilità di diventare come lui.

Maria meditava su ogni cosa che le accadeva e teneva in cuor suo le parole del Figlio fanciullo, accettando, nel suo umile scomparire, che lui riempisse di sé il tempo e lo spazio. E, mentre lui cresceva in sapienza, cresceva in lei

la potenza dell'amore, che l'avrebbe portata ad accogliere come figli, ai piedi della croce dove il Figlio suo moriva, tutti gli uomini del mondo.

È a lei che deve andare la nostra preghiera: ma sia una preghiera piena non solo di parole o di azioni meccaniche fatte per abitudine, bensì una tensione verso il Padre, un cercare di entrare, con lei attraverso lei, nel mistero della Redenzione, un prestar voce alla sua voce, perché, insieme con lei, possiamo dire anche noi dal profondo al Signore: «Sia fatto di me secondo la tua volontà».

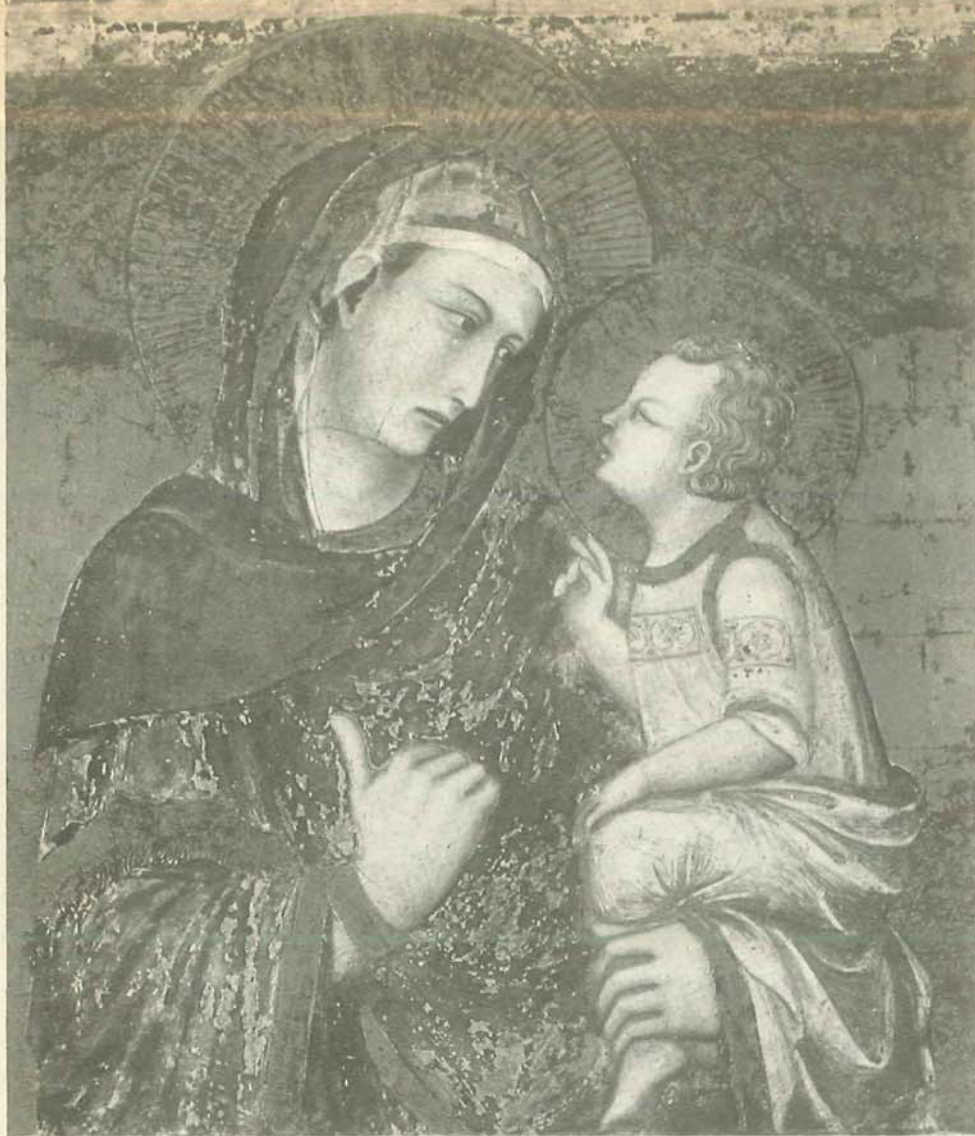
E soprattutto con Maria, come lei umilmente, come lei fiduciosamente, affidiamo al Padre i figli dispersi e mostriamoci sempre aperti all'amore, perché, nel cammino in mezzo agli uomini, si possa vedere che anche in noi «grandi cose ha fatto l'Onnipotente e santo è il suo nome».

Ma tutto questo non può essere raggiunto se non attraverso l'obbedienza, la stessa obbedienza che fece di Gesù il «sì» del Padre e gli permise di diventare causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Ed è ancora Francesco che ci indica il cammino dell'obbedienza con l'esempio meraviglioso della sua vita, che fu tutta un deporre la sua volontà nelle mani del Padre, e un rinunciare a se stesso, memore di Gesù che dice: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato». Ci insegna così la risposta che dobbiamo dare alle nostre ansie e al nostro affannoso cercare senza trovare. Solo nel compiere con dedizione, con fedeltà e con spirito di umile servizio, tutto ciò che il Signore affida ad ognuno nella quotidianità delle occasioni e degli incontri, il cristiano, e in particolare il Franciscano, segue Cristo povero e crocifisso e gli presta la sua carne, perché egli ne faccia uno strumento di salvezza.

Non è una conquista facile l'obbedienza, ma è tanto più possibile quanto più cresce la fiducia nell'amore del Padre, quella fiducia che ci permette il distacco dalle cose del mondo e ci fa comprendere il vero valore delle realtà che ci circondano; perché non si accresca in noi l'affanno per ciò che non abbiamo e cerchiamo sempre prima «le cose di lassù».

A Francesco le parole del Vangelo suonarono categoriche e improrogabili, ed egli fece radicalmente la sua scelta di povertà. Noi Francescani, che



viviamo nel mondo, possiamo esimerci dall'accogliere il comando divino e rifugiarsi in sterili difese o in povere giustificazioni, che chiamano in causa gli obblighi della nostra professione e i nostri legami familiari?

È necessario riflettere bene sul significato della povertà francescana, così come è sempre necessario far rivivere in noi lo spirito delle beatitudini. Il Signore parla a noi come ieri parlò a Francesco, come sempre parlerà a chi ha il cuore puro, cioè libero da ogni desiderio di potere, e ci invita ad essere capaci di essenzialità.

L'amore con cui Dio Padre creò le cose della terra perché gli uomini ne godessero non può non invitarci a cercare la pienezza e la gioia; ma queste non ci vengono dalla smania di possesso, né dal sentirci al sicuro dalle incertezze del domani e padroni delle persone a cui siamo legati da vincoli di sangue e di amicizia, perché tutto ciò ci viene da Lui e non c'è niente di cui non dobbiamo rendere conto un giorno.

È perciò nella dimensione dell'essere che il Francescano deve cercare la sua identità, non nella brama dell'ave-

re. Non ci sono infatti veri bisogni se non quelli che ci permettono di mantenerci liberi dalla schiavitù delle cose, e non esistono legami di affetto che possano diventare catene con le quali avvilito o strumentalizzare chi il Padre ci ordina di amare come noi stessi.

Per questo, possedere dei beni e non dividerli con gli altri e non metterli al servizio del bene comune, diventa non fare la volontà di Colui che ci ama di amore gratuito e infinito per farci capaci di amare. Ma anche esercitare il potere della cultura, dell'autoritarismo, del dominio sugli altri, è rimanere fuori dallo spirito delle beatitudini, è fare come il giovane ricco che non seppe rispondere allo sguardo d'amore con cui Gesù, amandolo, lo invitava a seguirlo lasciando tutto; è dimenticare, come dice Pietro nella sua prima lettera, che siamo «forestieri e viandanti sulla terra» e dobbiamo passarvi come «testimoni dei beni futuri».

Dobbiamo essere poveri, dunque, come il Povero per eccellenza, Gesù, che annientò se stesso, facendosi povero coi poveri da ricco che era, per arricchire noi non con la sua ricchezza, ma con la sua povertà.

COMUNICAZIONI O.F.S.

— Apertura dell'anno sociale 1979-1980

Con l'inizio dell'autunno è ripresa l'attività in tutte le Fraternità. I Dirigenti e gli Assistenti — troppo pochi questi ultimi — si sono riuniti a Bologna presso l'Antoniano, rispettivamente nei giorni 7 e 11 ottobre per stabilire il da farsi a livello regionale. Si è parlato dell'importanza del Corso per animatori e della necessità di dislocarlo in altri centri fuori Bologna. A Bologna si svolgerà nelle domeniche 4 e 18 novembre e 2 e 16 dicembre, con inizio alle ore 9,30 presso il Centro regionale dei Minori, in via Tagliapietre, 17.

Si parlerà di come condurre la Fraternità (responsabilità dei Consigli e dei singoli), di quanto le Fraternità conventuali possono fare per animare quelle periferiche e delle Fraternità a servizio della Chiesa locale.

— Lezioni di spiritualità francescana

Il tema generale sarà: la spiritualità come emerge dalle preghiere di s. Francesco. Dettagliatamente: Preghiera alla Madonna e antifona di s. Francesco, Lodi all'Altissimo, Onnipotente eterno, Noi ti adoriamo.

Ogni Diocesi provveda per l'organizzazione: manifesti, date, relatori. La Giunta regionale segnalerà i nomi di persone preparate a svolgere i temi.

— Comitato regionale

In preparazione all'ottavo centenario della nascita di s. Francesco (1182-1982), si è pensato di costituire un Comitato regionale formato da laici e religiosi, col compito di suggerire iniziative concrete. I Francescani secolari desiderano che esso sia: un centenario «giovane», un ampliamento verso l'esterno dell'animazione che per il 750mo è stata vissuta all'interno delle Famiglie francescane, un approfondimento del carisma francescano.

Due le finalità di questo centenario: rinnovamento spirituale nella «contemplazione», intensificazione del servizio di evangelizzazione e promozione umana.